AL CHIARISSIMO
SIG. AVVOCATO
D. CARLO FEA
COMMISSARIO
DELLE ANTICHITÀ ROMANE
ANTONIO ZUCCARO
DA SACILE

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE NAPOLI

Voi doppiamente mosso e dall' amabile urbanità, che comune adoperate verso di tutti, e dalla tenera amicizia, che particolare per me nutrite, mi ripetete sovente, che nelle cose antiquarie valutate, quanto il vostro medesimo, il mio giudizio. So che non dovrei prestare intera fede a così gentile espressione; ma essa è tanto per me lusinghiera, che giunge talvolta dolcemente ad illudermi. Pur troppo noi coltivatori delle lettere abbiamo qualche debolèzza comune col bel sesso, che cede alla seduzione di una voce, che loda i suoi vezzi, anche quando la fedeltà dello specchio la dichiara menzognera. Oggi, diletto amico, sono in uno di quei momenti, in cui davvero mi lusingo, che ciò che voi dite a mio riguardo non sia totalmente falso, e mi abbandono al mio inganno; perchè m'induce a far cosa che a voi spero non sarà discara. Trovomi in Ostia, dove voi non potete esser meco, e trovomi a portata di esaminare una rarità antiquaria, che a voi difficilmente sarà concesso d'osservare a bell'agio, come ora io faccio. Ho detto quindi fra me: Descrivasi al caro amico il bel frammento di antico Cameo, che non ha guari è stato ritrovato in questi ferti-

lissimi scavi, ed egli lo vegga per mezzo dei miei occhi, che nell'antiquaria crede ai suoi tanto simili e quasi uniformi. Ecco il motivo, che m'induce a scrivervi, e che indurrà voi a perdonarmi se vi distraggo da tante altre serie occupazioni, in cui siete involto. Ma lungi le ceremonie.

Una metà sola di questo bel lavoro il tempo ha rispettato, e lasciato giungere a noi; ma quando esso era intero doveva avere circa tre pollici di larghezza sopra uno e mezzo all'incirca di altezza. La sua figura era ellittica, e la storia espressavi era rappresentata nella parte più larga dell'elissi. Scolpì dunque in questa pietra l'artista un Baccanale. Con tale espressione però non intendo addittarvi una di quelle feste, che solevano celebrare in onore del Dio della Vendemmia i divóti; ma bensì una festa precisamente della stessa famiglia di Bacco, de'suoi lieti seguaci, della sua corte; giacchè, come accennerovvi or ora, quasi tutti i suoi cortigiani, i suoi favoriti vi sono in iscena. Occupa precisamente il mezzo del Cameo una colonna, che serve di base ad una statua, che facilmente si riconosce essere di Bacco, avendo il braccio sopra la testa nell'ordinaria attitudine, che davasi dagli antichi a quel Nume: innanzi a questo simulacro, che però sembra che resti alquan-

to distante, è collocata la figura di una ninfa sedente, che potria dirsi il protagonista della composizione, ma non è intera, anzi è mancante di più della metà del torzo, e di tutto il braccio sinistro. Questa ninfa, ch'è ignuda dalla cinta in su, mostra di dormire, e curva un poco dolcemente la testa, passandovi sopra il destro braccio. Vicino ad essa è un Cupido alato, che pare avere l'età di tre lustri, e che stringendo nella sinistra mano la face, si accosta alla ninfa; ma nel gesto della destra, e nel rivolgere indietro il viso, fa travedere di aver concepito qualche timore di un'altra figura, che con più ardire tenta di avvicinarsi all'addormita fanciulla. In questa figura è espresso un Satiraccio con un pajo di corna *maximi moduli*, che alla faccia risoluta ed all'impeto con cui solleva e un braccio e una zampa, fa ben conoscere, che ha intenzioni scelleratissime. Un Fauno però si move pronto ad arrestare quella bestia lasciva, e benchè di lui in grandezza minore, fa uno sforzo per trattenerlo e trarlo indietro, passandogli a traverso del petto un braccio. Il Satiro tenta colla destra di liberarsi, ma il Fauno, che si è ben piantato sui piedi, piegando addietro il corpo, pare che riesca nel suo intento, e l'arresti. Le buone intenzioni di questo garbato Faunetto d'impedire gli scandoli, che meditava il Sa-

tiro, doveano (quando era intero il Cameo) essere imitate da qualche altra figura dalla parte opposta: giacchè sopra la testa della ninfa dormiente vedesi tirato in alto un lembo di panneggiamento, e forse sotto di esso vi è il principio di una mano, che lo sollevava per coprire la nudità della fanciulla, e celarla agl'ingordi sguardi di quell'animalaccio che verso lei si avventava.

Espostavi la scena, che si rappresenta nel Cameo, voi vi ricorderete subito di aver molte, e molte volte veduto nelle cose antiche trattati argomenti non da questo dissimili. Fra le gemme del Museo Fiorentino ve n'è alcuna con soggetti non del tutto dal nostro lontani, e nel Museo Pio Clementino nella fronte di una cassa di marmo di mediocre scultura è quasi effigiato lo stesso avvenimento; ma la ninfa dorme giacente, e non siede come la nostra; e giacente parimente la vidi in qualche antico intaglio, ed in un Cameo di buono stile, che appartenne una volta al Museo Raussini. Vi dissi di sopra, che vorrei credere questa scena una festa dei cortigiani di Bacco piuttosto che un Baccanale, o sia una festa dei divoti di Bacco, e m'induce a pensarla così il vedervi introdotti e Fauni, e Satiri, e Cupido, che sono figure ideali, che mai non esisterono. Voi potreste dirmi che forse so-

no divoti di Bacco così travestiti, ma in verità non pajono mascherate queste figure, e poi bisognerebbe allora, che anche il Cupido fosse una maschera. Per altro non vorrei battermi per questa opinione, e può ben essere, che altro non siasi voluto rappresentare, che una di quelle feste Bacchiche in cui intervenivano mascherati i divoti. Nè il fatto alquanto lascivo, che si è voluto rappresentare disdirebbe punto a quelle feste, in cui il rigore della decenza non era scrupolosamente osservato.

Ma ritornando per un istante alla mia prima idea, che qui non si rappresenti, che la corte di Bacco; non potrebbe in questo Cameo essere espresso un qualche tratto di famoso componimento, o drammatico, o ditirambico la cui celebrità avesse indotto gli Artisti ad effigiarlo ne' loro lavori? Voi così l'avete pensata nel dare nova illustrazione a quel monumento rarissimo della villa Albani, conosciuto sotto il nome del *Riposo d' Ercole*. Mi ricordo ancora, quando appartandoci noi dai clamorosi passatempi della villeggiatura del Tusculo, ci ritiravamo insieme a meditare su quel Bassorilievo, e concludemmo, che quella festa Bacchica attorno ad Ercole doveva essere rappresentazione di qualche tratto di celebre dramma, o ditirambo, ed a ciò poi maggiormente vi determinavano i nomi apposti

alle diverse figure. Anzi allora voi non disapprovaste una mia riflessione, che quel Bassorilievo sicuramente fatto di getto, e composto di una specie di stucco, potesse essere cavato da un originale di argento, o di metallo. Ciò mi suggeriano la minutezza del lavoro, la picciolezza dei caratteri, e la bassezza del lavoro medesimo, ch' è poi totalmente privo di sottosquadri.

Veniamo però di nuovo al nostro Cameo. Un erudito, che io conobbi nella darsena di Civitavecchia, e che ora è lodevolmente impiegato in questi lavori, ha voluto credere, che si rappresenti in esso Arianna, che stanca di piangere ha chiuso le luci al sonno, e Cupido, che foriero di Bacco ad essa si avvicina, per riparare i torti crudeli, che già le fece, e nel Satiro poi e nel Fauno riconosce la vanguardia del Nume. A tale opinione non posso arrendermi, perchè già la figura della pretesa Arianna è circondata da altre figure, che restavano nella metà del Cameo perduto, onde non può dirsi, che quel Satiro, e quel Fauno fossero il principio del corteggio del Nume; perchè non sarebbe decente, che subito quel Satiraccio si avventasse con male intenzioni ad Arianna, che Amore destinava al suo Sovrano; e perchè finalmente la statua di Bacco sulla colonna esclude affatto questa inter-

pretazione. In un lido deserto doveano esservi statue di Bacco, che allora allora vi giungeva dopo aver trionfato nelle Indie, e che non in marmo, ma in carni ed ossa presentossi alla tradita fanciulla?

Dirammi alcuno, che quella statuina di Bacco possa mostrare, che precisamente sia una festa dei divoti di Bacco mascherati, e non una festa della sua corte; ma invero non vi ha punto d'inverisimiglianza, che nella reggia stessa di Bacco, nel luogo ove riunivansi a festeggiare i Fauni, i Satiri, e tutta quella stramba famiglia vi fosse un simulacro di Bacco.

Gli amatori delle allegorie, e che nelle cose antiquarie ne trovano dappertutto, oh quanto profonde ed arcane cose vedrebbero simboleggiate in questo Cameo! Io però credo che l'Artista non abbia avuto sicuramente veruna mira allegorica nel suo lavoro; ma se ce ne volessimo trovare qualcuna io qui vedrei espressi il Sonno, l'Amore, la Lascivia, conseguenze del vino. Nè quel Faunetto, che trattiene il Satiro m'intorbiderebbe tale idea, come imagine di saviezza, e di contegno fra tanta licenza; perchè alla fine non conosciamo le sue intenzioni, e forse trattiene il Satiro per ischerzo, per gelosia, per invidia. Ma non

cerchiamo più allegorie fra gli ubbriachi, che troppi ne troveremo.

Passo al merito del lavoro, e della pietra. Questa è una *sardonica-onice*. Il fondo è affatto trasparente di una tinta leggermente bionda, e quasi cristallina, e solo dal lato manco ha una macchia di oscuro sardonico. Lo stato in cui sono scolpite le figure è di un bianco non azzurrino ma tendente piuttosto al colore della cera, o dell'avorio. Lo strato del fondo è sicuramente di maggior durezza di quello del bianco.

Il basso rilievo in genere è ben composto, e le figure sono disposte con buona simetria, ed hanno giuste proporzioni. Il maggiore studio, e la diligenza maggiore l'ha posta l'artista nelle teste, che sono singolarmente belle. Quella della Ninfa addormita è assai espressiva, l'altra del Fauno la pareggia, e quella poi del Satiro è vivacissima. Non potete credere quanta bricconeria si legga nella faccia petulante di quella semibestia! Ricordatevi, amico, che non di rado segue ne'camei antichi, che le teste sono la parte, in cui l'Artista pone il maggior sfoggio del suo sapere. Avrete forse veduto un Cameo trovato qualche anno indietro nella villa Albani, e posseduto dal non mai abbastanza lodato D. Orazio Principe Albani. In quello ancora le teste hanno

una bellezza molto superiore al rimanente dell' opera. Volgendoci però alle figure del nostro, l'attitudine del Fauno è bella ed energica, ed il corpo ben disegnato, come eccellentemente eseguite sono le pieghe del panneggiamento, che copre dal mezzo in giù la ninfa. Anche la figurina del Bacco ha nella sua picciolezza, e grazia, e proporzione. Il Cupido è la figura, che meno di ogni altra mi piace. Esso è veduto di faccia in quell'attitudine di camminare portando innanzi la face che vediamo ripetuta ad ogni passo nei marmi antichi. Ha nel movimento una tal quale prontezza, ma la testa è quasi del tutto consunta, ed il corpo un poco trascurato nell'esecuzione.

Vorrete voi già sapere, se questo Cameo sia eseguito a ruota, ovvero colla punta del diamante, come solevano praticare gli antichi nei loro più ricercati lavori? Io credo di vedere in quest'opera un misto dell' uno, e dell' altro artificio, come frequentemente in altri si vede. Nelle teste particolarmente vi si riconosce il lavoro della punta, e quell'impastare morbidamente le parti a forza di graffio, che costituisce il pregio del lavoro a punta; ma in altri luoghi vedesi chiaramente il deciso taglio della rota, come sarebbe nei contorni dei corpi e singolarmente nel distacco,

che fa il corpo del Fauno da quello del Satiro.

Ecco il poco, che ho potuto dirvi su questa bella antichità. Sapete, che sono qui di passaggio senza libri; onde *stans pede in uno* ho scritto quello, che mi si è affacciato alla mente; e quella benedetta lusinga, che voi come io vi dissi da principio, m'ispirate, mi ha reso ardito. Anche il vedere qui tanti grandiosi avanzi di una distrutta città mi ha acceso di quell'entusiasmo, che noi altri antiquarj sentiamo, e che poi la plebe dei profani dice, ch'è padre dei nostri sogni, quando dobbiamo ad esso le più belle nostre scoperte. Oh quante cose qui vi sono a vedere! Palazzi, edifici pubblici, tempj, magazzini, portici. Quanto mi duole, di non avervi potuto avere al mio fianco. Possano i Numi propizii all'antiquaria darvi un ozio tranquillo, onde veniate a passare qui i mesi estivi, acciò dalla vostra impareggiabile erudizione sieno illustrati quei monumenti, che di giorno in giorno va facendo dissotterrare l'erudito direttore di questi scavi. Vale.

Ostia li 31 *Marzo* 1804.

VAT.
154345